

L'INTERVISTA A KOLODKO

“Globalizzazione processo positivo solo se ben governato”

E' ospite fisso da un mese all'Università di Trento, in qualità di visiting professor, Grzegorz W. Kolodko, uno dei più prestigiosi economisti mondiali, polacco, più volte primo ministro e ministro delle Finanze del suo Paese dal 1994 al 2003, anni del passaggio dal post comunismo all'Unione Europea, tra il 1994 e il 2003.

Attualmente è consulente del Fondo monetario internazionale, della Banca Mondiale, delle Nazioni Unite e dell'Oecd. Kolodko insegna inoltre alla Leon Kozminski Academy of Entrepreneurship and Management di Varsavia ed è stato visiting professor in varie università internazionali, dalla Yale alla Ucla, da Rochester a New York.

A Trento collabora con la scuola sullo Sviluppo locale, recentemente istituita dall'Università, che promuove e coordina le iniziative didattiche di varie facoltà: aderiscono le Facoltà di Economia, Giurisprudenza, Sociologia, Ingegneria e Scienze cognitive. Due i seminari dell'economista, uno che ha tenuto giovedì sul tema della globalizzazione, l'altro che terrà lunedì 11 febbraio, dal titolo “Ruolo dei governi nello sviluppo economico”, alla sala “Silvestri” della facoltà di Economia di Trento. Temi come si vede che abbracciano gli scenari futuri del nostro pianeta che si dibatte tra difesa dei localismi e impetuosa crescita del mercato e l'economia globale, tra crisi energetica ed emergenza climatica. Di questo, e molto altro, ci ha parlato Kolodko in un'intervista.

Professore, lei che è autore di 35 libri e tiene seminari in tutto il mondo sulla globalizzazione, in che modo affronta il tema?

Io mi occupo di spiegare come si è arrivati a questa situazione, quale la strada percorsa e quali le principali dinamiche. Si tratta del risultato di uno sviluppo integrato circolare delle politiche degli Stati che vi concorrono, che ha i suoi aspetti positivi e negativi, così come ce li ha il capitalismo.

Ma lei è contro questo processo?

Quando me lo chiedono, spiego che non sono né contro né a favore della globalizzazione: è un dato di fatto. Il problema è invece cosa possono fare i governi, i mercati, le imprese per adattarsi o, meglio, per ottenere quello che di positivo si può ricavare. Per definizione la globalizzazione è la liberalizzazione di beni, tecnologie, mercati in un mondo integrato che crea maggiori change, ma anche maggiori rischi. L'equilibrio del gioco dipende da come viene gestita l'economia e la finanza.

In che modo possono influire le diverse nazioni e i loro governi su questo processo irreversibile?

La globalizzazione non può essere una scusa: servono perciò strategie economiche adeguate per uno sviluppo regionale e nazionale dei singoli stati. Sviluppo e cooperazione per mettere in atto processi virtuosi che si possono ripercuotere negli angoli più remoti del mondo, come è successo nel trasferimento delle nuove tecnologie, che hanno avuto un ruolo fondamentale. Questo è il lato positivo della globalizzazione, aver contribuito alla crescita di Paesi sottosviluppati, ma il prezzo pagato è stato alto. Per quanto riguarda gli aspetti negativi si deve considerare che ha contribuito a una distribuzione delle ricchezze sempre più diseguale. Questa situazione porta a conflitti sociali sempre più forti, che possono arrivare fino ad un punto di non ritorno. Del resto ci sono dei Paesi,

come la Cina e l'India, che si sono adattati ed hanno sfruttato al meglio le potenzialità offerte da questa situazione, cosa che non è successo in altri Stati, come quelli africani o del Sudamerica.

Siamo reduci da un'altra crisi delle borse: l'ultimo crollo degli indici dello scorso martedì nero. Cosa ne pensa?

Non è una sorpresa e non piangerò certo per questa crisi. Sono episodi che succedono perché la politica non ha funzionato, perché i governi fanno politiche di corto raggio, che avvantaggiano il profitto di pochi senza considerare il bene comune. E quando la politica non è adeguata, la crisi pulisce il campo. Se lasciamo la globalizzazione senza regole, favoriamo solo le multinazionali di alcuni dei più influenti Paesi al mondo e di conseguenza, incrementiamo la povertà degli altri Paesi. Del resto la crisi è partita dagli Usa, che sono i maggiori speculatori con la loro politica ipocrita, riversando i costi in altri Paesi: sono gli Stati più potenti che trasferiscono su quelli più deboli i costi della crisi. E non sarà l'ultima: c'è da aspettarsene altre, più gravi, per la scarsità di materie prime e la conseguente crisi energetica. Ma di fronte a problemi globali, si richiedono soluzioni globali.

Come far fronte anche al conseguente, continuo aumento dei prezzi?

E' un costo che dobbiamo pagare per il processo in corso: c'è l'inflazione sia nazionale che importata dall'estero. Ed i fattori di cui non possiamo controllare i prezzi sono quelli dell'energia e degli alimenti. Del resto non vogliamo nemmeno congelare l'inflazione al costo della recessione, della disoccupazione. Ma i prezzi non possono più correre così velocemente come in questi anni.

Che ruolo ha giocato l'Euro in questa situazione: più positivo o più negativo?

L'apprezzamento dell'euro sul dollaro porta ad una maggiore inflazione e incide anche sulla competitività delle imprese europee. Ma rimane pur sempre la seconda moneta dopo il dollaro e costituisce il 25 per cento delle riserve mondiali della Banca centrale. Sono dunque favorevole alla costituzione di nuove zone con una moneta comune, come potrebbero essere gli stati del Golfo o l'Africa del Sud.

Per finire una curiosità: chi spera vincerà le elezioni americane?

Le elezioni sono già decise e l'ho già scritto in un mio libro: vincerà Hillary Clinton. Visto che l'amministrazione Bush è stata un disastro, meglio avere un presidente aperto e progressista. Ma che democrazia è uno Paese dove negli ultimi 24 anni hanno governato due Bush e due Clinton? Nessun candidato ha comunque la capacità intellettuale e politica per affrontare le sfide future.